

SCRIVERE LA FILOSOFIA

Le 40 forme letterarie delle idee

di Mario De Caro

Immaginiamo un tizio a cui sia venuta in mente un'idea filosofica eccellente, una di quelle idee che arrivano assai di rado, ma possono farti passare alla storia. Ora il problema del tizio è come dare forma concreta a questa idea. In effetti, se ci viene in mente una straordinaria scultura, non ci sono dubbi sul da farsi: basta seguire le indicazioni di Michelangelo, tirando l'idea fuori dal suo "soverchio" marmoreo. Ancora meglio se concepiamo una poesia potenzialmente immortale: il tempo di una veloce trascrizione, ed ecco che il capolavoro è bell'e pronto. Però al nostro tizio non è venuta in mente né una scultura né una poesia, ma un'idea filosofica: cosa deve fare, allora, per comunicarla al mondo, così da passare all'incasso allo sportello della storia?

Questa domanda ha una risposta molto semplice: dipende. Dipende, cioè, dal luogo e dal tempo in cui il tizio si trova a operare. Se per esempio vive in una colonia greca del V secolo, quando la filosofia è agli albori e i teoreti concorrenti ancora sparuti, parrebbe molto probabile che, con la sua brillante idea, il nostro tizio possa ottenere la fama che merita. Ma c'è un problema: secondo la consuetudine dell'epoca, infatti, le idee filosofiche vanno diffuse in un poema in esametri, infallibilmente intitolato *Sulla natura*. Per quanto il tizio possa avere avuto un'ottima idea, se è debole in metrica nella storia della filosofia non metterà mai piede.

In altre epoche e culture, però, agli aspiranti filosofi si sono richieste competenze molte diverse da quelle poetiche. Nella sua acuta introduzione a *Forme letterarie della filosofia* (collezione di saggi edita da Carocci), Paolo D'Angelo riprende una valutazione di Arthur Danto, il quale osserva che nel corso della storia si sono date almeno quaranta forme, assai diverse tra loro, di comunicazione letteraria della filosofia. Si tratta, evidentemente, di un fenomeno sorprendente: viene infatti da chiedersi come la filosofia abbia

potuto svilupparsi in forme tanto diverse e numerose, pur continuando a mantenere una riconosciuta unità disciplinare. Ma altrettanto sorprendente è il fatto che sino a oggi gli studi sul tema non sono stati molto numerosi né particolarmente illuminanti.

Questo volume giunge dunque veramente a proposito. Naturalmente uno studio esaustivo sul tema delle forme letterarie della filosofia sarebbe stato mostruosamente ponderoso. Con una scelta editoriale sensata, dunque, questa raccolta restringe l'analisi ai casi più rilevanti, affidandone la trattazione a un gruppo di contributori di prim'ordine. Così i vari capitoli sono dedicati rispettivamente a *disputatio e quaestio* (Bettetini), commento (Chiaradonna), trattato e saggio (D'Angeli), autobiografia (D'Angelo), dizionario ed encyclopédia (Franzini), aforisma (Gentili), romanzo e racconto (Mazzocut-Mis), satira (Pujia), epistola (Spinelli) e dialogo (Trabattoni).

Nell'introduzione il curatore mette subito in chiaro che questo volume non si ispira affatto all'idea – molto popolare sino a tempi recenti – secondo cui la filosofia è un genere di scrittura e dunque, al pari della letteratura, non persegue la ricerca della verità né conosce effettivi progressi conoscitivi. Questa idea, osserva giustamente D'Angelo, è andata definitivamente in crisi insieme al postmoderno che la partorì. Ma il fatto che la filosofia non sia solo un genere letterario non implica affatto che i suoi aspetti stilistici, e le forme letterarie in cui essa di volta in volta viene espressa, non siano importanti.

Nelle diverse epoche, in effetti, il rapporto tra contenuto e forme della filosofia è sempre stato mutuamente rilevante. Da una parte, è evidente che il fatto di trasmettere tesi filosofiche condiziona fortemente le forme letterarie: autobiografie, racconti, satire, dialoghi filosofici, per esempio, hanno caratteristiche peculiari rispetto ai loro analoghi non filosofici. Così, anche se a livello superficiale il *Candide* pare seguire le regole canoniche del genere satirico, in realtà, nel dipanare le sempre più tremende vicende che coinvolgono Pangloss e l'eroe eponimo, il ca-

polavoro di Voltaire procede con un formidabile climax teoretico, presentandosi in definitiva come una *reductio ad absurdum* della teodicea leibniziana. Analogamente, l'esigenza di veicolare contenuti filosofici caratterizza in modo molto peculiare le autobiografie filosofiche di Agostino, Montaigne e Rousseau, e anche il filosofare criptoautobiografico di Kierkegaard e Nietzsche.

Infine alcuni generi letterari sono nati proprio al fine di dare voce a specifiche istanze filosofiche: è questo il caso della forma scolastica della *quaestio* (progenitrice degli articoli più tecnici della filosofia analitica), che si sviluppò perché si prestava alla discettazione di sottilissime questioni semantiche e metafisiche. Ma è vero anche il contrario: la forma letteraria condiziona il tipo di discussione filosofica che si può condurre. Proprio in quanto perfettamente appropriata per le discussioni molto tecniche, la *quaestio* non sarebbe stata adatta a esprimere una concezione complessiva della realtà o a delineare un'utopia filantropica. Analogamente, dovendo discutere di anfibolie della ragione pura sarebbe sconsigliabile intraprendere la via del racconto.

Il genere di indagine sviluppato in questo volume è meritorio proprio perché, lungi dal presupporre che la filosofia sia solo una forma letteraria, ne studia lo specifico carattere attraverso i generi letterari più diversi che le hanno dato voce. È innegabile, d'altra parte, che, in tutta questa varietà espressiva, la filosofia riesca a mantenere una sostanziale unitarietà. Non si tratta, evidentemente, del tipo di unitarietà definibile in termini di condizioni necessarie e sufficienti; piuttosto, tra le innumerevoli varianti della filosofia ci sono, come avrebbe detto Wittgenstein, somiglianze di famiglia. Per questo non deve sorprendere che – proprio come accade nelle famiglie umane – le varianti della filosofica famiglia si esprimano con modalità proprie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forme letterarie della filosofia,
curatore P. D'Angelo, Carocci, Roma,
pagg. 320, € 35,00**

**Il «Candide» di Voltaire
sembra seguire le regole
canoniche del genere satirico
ma in realtà procede con
un formidabile climax teoretico**